

LA LINGUA
ITALIANA

RIVISTA ANNUALE DIRETTA DA

MARIA LUISA ALTIERI BIAGI

MAURIZIO DARDANO

PIETRO TRIFONE

GIANLUCA FRENGUELLI

COMITATO DI REDAZIONE

ELISA DE ROBERTO

GIANLUCA COLELLA

EMILIANO PICCHIORRI

EMANUELE VENTURA

COMITATO SCIENTIFICO

ZYGMUNT BARAŃSKI

GERALD BERNHARD

MARGARITA BORREGUERO ZULOAGA

FRANCK FLORICIC

GIOVANNA FROSINI

GASTON GROSS

CHRISTOPHER KLEINHENZ

ADAM LEDGEWAY

ALDO MENICHETTI

FRANZ RAINER

LORENZO TOMASIN

★

«La lingua italiana. Storia, struttura, testi»
is an International Peer Reviewed Journal.
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

ANVUR: A.

LA LINGUA ITALIANA

STORIA, STRUTTURE, TESTI

RIVISTA INTERNAZIONALE

X · 2014



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXIV

Amministrazione e abbonamenti
FABRIZIO SERRA EDITORE
Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050542332, fax +39 050574888

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili
presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

*Print and/or Online official subscription prices are available
at Publisher's web-site www.libraweb.net.*

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa,
tel. +39050542332, telefax +39050574888, fse@libraweb.net

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +390670493456, telefax +390670476605, fse.roma@libraweb.net

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 18 del 15 giugno 2005
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

*

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2014 by *Fabrizio Serra editore*, Pisa · Roma.
Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*,
Edizioni dell'Ateneo, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*,
Gruppo editoriale internazionale and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

*

www.libraweb.net

Stampato in Italia · Printed in Italy

ISSN 1724-9074
ISSN ELETTRONICO 1826-8080

SOMMARIO

CLELIA MARTIGNONI, <i>Ricordo di Cesare Segre</i>	9
VITTORIO FORMENTIN, <i>Note dorsali veneziane del Duecento</i>	17
EMILIANO PICCHIORRI, <i>Il volgare sabino in una redazione trecentesca della Vindicta Salvatoris</i>	41
ELISA DE ROBERTO, <i>La Margherita Mediana in ottave. Per l'edizione e lo studio linguistico di un cantare agiografico</i>	65
CHIARA GIZZI, <i>Appunti sulla lingua del De prospectiva pingendi (versione volgare) di Piero della Francesca</i>	95
STEFANO SAINO, «Più dolci affetti». <i>La lingua dei melodrammi di Ottavio Rinuccini</i>	121
LUIGI SPAGNOLO, <i>Volgersi a tergo: da Petrarca a Leopardi</i>	137
DALILA BACHIS, <i>Da Zolla feconda a Bricolinguà. I titoli delle grammatiche scolastiche degli ultimi cent'anni</i>	145

OSSERVATORIO LINGUISTICO

<i>Intervista a Franz Rainer. Tendenze recenti nello studio della formazione delle parole delle lingue romanze</i>	165
--	-----

RECENSIONI

<i>Vicende storiche della lingua di Roma</i> , a cura di Michele Loporcaro, Vincenzo Fararoni e Piero A. Di Pretoro (Claudio Porena)	179
DANTE ALIGHIERI, <i>De vulgari eloquentia</i> , a cura di Enrico Fenzi, con la collaborazione di Luciano Formisano e Francesco Montuori (Luigi Spagnolo)	183
MIRKO VOLPI, «Per manifestare polida parladura». <i>La lingua del commento lanèo alla Commedia nel ms. Riccardiano-Braidense</i> (Luigi Spagnolo)	192
ROBERTO TAGLIANI, <i>Il Tristano Corsiniano. Edizione critica</i> , Atti della Accademia Nazionale dei Lincei (Andrea Beretta)	194
GIORGIO INGLESE, VITTORIO FORMENTIN, NICCOLÒ SCAFFAI, <i>Leggere gli apparati. Testi e testimoni dei classici italiani</i> (Roberto Rea)	201
SERGIO BOZZOLA, <i>Tra un'ora la nostra sorte. Le lettere dei condannati a morte e dei deportati della Resistenza</i> (Sara Sacchi)	204
<i>Political Correctness, Aspectos políticos, sociales, literarios y mediáticos de la censura lingüística. Aspetti politici, sociali, letterari e mediatici della censura linguistica. Aspects politiques, sociaux, littéraires et médiatiques de la censure linguistique</i> , a cura di Ursula Reutner e Elmar Schafroth (Emanuele Ventura)	208

C IASCUNO dei contributi presenti in questo numero della rivista è stato esaminato separatamente da due revisori anonimi, che hanno dato suggerimenti e parere favorevole alla pubblicazione. A tutti i revisori, che hanno compiuto con professionalità e impegno tale lavoro, va il ringraziamento degli autori dei contributi e della direzione della rivista.

VOLGERSI A TERGO: DA PETRARCA A LEOPARDI

LUIGI SPAGNOLO

IL vibrante monologo del *Bruto minore* si apre con un'apostrofe che occupa il principio della seconda strofe (vv. 16-19),¹ prima che l'invettiva si indirizzi contro i *marmorei numi*:

Stolta virtù, le cave nebbie, i campi
Dell'inquiete larve
Son le tue scole, e ti si volge a tergo
Il pentimento. [...]

La tradizione esegetica si mostra concorde, fin dai primi commenti, nell'intendere l'ultimo sintagma verbale «ti tiene dietro» (Straccali, 1917, pp. 94-95), «volge il suo passo dietro di te, ti segue continuamente» (Levi, 1921, p. 81), «dietro ti si aggira» (De Robertis, 1927, p. 62), «dietro alle tue spalle cammina il pentimento» (Rigoni, 1987, I, p. 929); in altre parole, «si rivolge alle tue terga», con locuzione preposizionale (*a tergo di*), al punto da confondere la locuzione metaforica *seguire la virtù* con il moto del pentimento personificato, temporalmente successivo alla pratica della virtù stessa: «perché l'uomo che in te si fida, o virtù, prima o poi, deluso si pente» (Straccali, 1917, p. 95); «chi cade nella virtù, dopo – o presto o tardi – avrà a pentirsene» (Biondolillo, 1942, p. 145); «Per dire che ognuno che segua la virtù, immancabilmente è destinato a pentirsi» (De Robertis G. / De Robertis D., 1978, p. 85); «chi ti segue se ne pentirà» (Ghidetti, 1988, p. 63); «e dietro alle tue spalle (*a tergo*) ti segue da presso (*ti si volge*) il pentimento» (Campana, 2014, p. 156). Immagine a dir poco infelice, si direbbe, che somma ai difetti insiti nella prosopopea quelli di un gesto quanto meno goffo. Non a caso già De Sanctis coglie la durezza del passo:

Il poeta alza l'espressione a' maggiori effetti dell'arte, condensa e scolpisce, studia nuove armonie. Pure non manca qualche stiracchiatura, o oscurità, o durezza, o reminiscenza, come sono le "cave nebbie", con quel "pentimento a tergo". Ci è sempre un fondo latino, un arieggiare Foscolo, un gusto non in tutto sicuro, un po' di rettorica. (*Il Bruto e la Saffo*, in De Sanctis, 1983, p. 143)²

A ben vedere, l'oscurità del v. 18 non dipende da una questione di stile, bensì il problema è squisitamente linguistico: come si cercherà di dimostrare in questa sede, *a tergo* è locuzione avverbiale, non preposizionale, e con il riflessivo *volgersi* forma un'espressione cristallizzata.

¹ In Gavazzeni *et alii* (2009), I, p. 166. In AN C.L.X.5.2k e in B24 il testo è più latineggiante, con un iperbato felicemente sostituito dall'ironica metafora pedagogica delle *scole*: *Stolta virtù, le cave nebbie e 'l vano De le trepide larve Seggio t'accoglie, e ti si volge a tergo Il pentimento*. Per la difesa di *trepido* 'agitato', contro l'accezione puramente traslata della Crusca ('timoroso'), vd. *Annotazioni* a B24, in Gavazzeni *et alii* (2009), II, pp. 237-238.

² I motivi antifoscoliani del canto sono indagati a fondo da Rea (1999), che osserva, chiosando l'ultimo verso (*E l'aura il nome e la memoria accoglie*): «Così la ripulsa di Leopardi-Bruto vuole investire proprio *quel* "nome" e *quella* "memoria" che Foscolo aveva proclamato, cioè, in definitiva, l'ideologia foscoliana» (p. 437). Per una rassegna dei giudizi letterari sul canto vd. Di Fonzo (1991), pp. 7-20.

Tale locuzione, di ascendenza petrarchesca, ha sempre l'inequivocabile significato di 'girarsi indietro'; di séguito si riportano le occorrenze letterarie dal Tre al Settecento, metà delle quali in rima (laddove *indietro* coinvolgerebbe altri rimanti):

1. *ad or ad or si volge a tergo* [Laura], / *mirando s'io la seguo* (RVF 346.11);¹
2. «*volgiti qua: scilicet, a tergo, vedine due*» (Benvenuto da Imola, 1887, III, p. 493, *ad Pg* 18.130-132);
3. *allor luce verrà che non consente / a cui la scorge unqua volgersi a tergo, / ma andar innanzi ov'è giunto il pensiero* (Colonna, 1982, *Rime spirituali*, 158.12-14);
4. *ma come nulla, s'io mi volgo a tergo, / donna veggio simil nel tempo andato, / così non fa beato / altra di tai bellezze il secol nostro* (Celio Magno, *Ad Amore*, vv. 65-68, in Mamiani, 1848, p. 571);
5. *E quei [il Po] sempre discende e mai non riede, / rivolgendosi a tergo / appresso il novo albergo* (Tasso, 1964, *Rime*, 931.8-10);
6. *Ma con legge però dura e severa / che tanto che non giunga all'aria viva, / mai non si volga a rimirarla a tergo* (Marino, 1993, *Orfeo. Idillio 1*, vv. 413-415);
7. *volgesi a tergo e 'nvan chiede soccorso* (Marino, 1988, 6.61.4);
8. *Quando a tergo mi volgo, e il guardo giro / al buon cammino, onde perdei la traccia* (incipit di un sonetto di Clidemo Trivio [Cesare Bigolotti], in *Accademia degli Arcadi*, 1716-1749, II, p. 65);
9. *Quando mi vòlgo a tergo, e all'aspro e duro / cammin, che già trascorsi, io miro intento* (incipit di un sonetto di Licida Orcomenio [Malatesta Strinati], in *Accademia degli Arcadi*, 1716-1749, IV, p. 189);
10. *mi volsi a tergo a rimirar la fiera / guerra [...]* (Guadagnoli, 1782, p. 61).

Degna di essere citata a parte, con maggior rilievo, la rielaborazione del petrarchista veneziano Domenico Venier (15 dicembre 1517 – 16 febbraio 1582),² in quanto parrebbe molto vicina al passo leopardiano per la presenza del dativo prima del pronome riflessivo, e comunque, a prescindere dalle letture leopardiane,³ testimonia sul piano linguistico il corretto significato del costrutto:

Dolce mio caro e prezioso albergo,⁴
de' miei tanti dolor compagno fido,
quante fiate, ognor che 'l passo guido
da te lontano, a te mi volgo a tergo:

¹ Perfino i commenti leopardiani che citano questo passo non approfondiscono l'apparente divergenza semantica.

² Le sue poesie furono pubblicate nel 1751 a Bergamo, presso Pietro Lancellotto, con il titolo *Rime di Domenico Veniero senatore viniziano raccolte ora la prima volta ed illustrate dall'ab. Pierantonio Serassi accademico eccitato. S'aggiungono alcune poesie di Maffeo, e Luigi Venieri nipoti dell'autore*. Sul suo bembismo vd. Frapolli (2009).

³ Benché il libro delle rime del Venier non figuri nella biblioteca di Monaldo, si tenga presente che la formazione letteraria di Giacomo non dipese esclusivamente dal fondo paterno, e il giovane «fu frequentatore di biblioteche e di fondi privati» (Campana, 2011, p. 25).

⁴ Modello è il sonetto *Dolce mio caro et prezioso pegno* (RVF 340), di cui si riprende una rima e un rimante (*tormenti* [v. 10]); anche *albergo*, che assuona con *pegno*, sarà stato suggerito dal verbo *alberga* (v. 8), mentre *si pasce* dalla posizione in cesura (v. 10) è promosso in rima. La lettura di questo sonetto conferma il seguente giudizio sul verseggiatore: «Col Veniero il petrarchismo mostra la sua validità, come scuola di alto stile, anche nell'espressione di sentimenti personali non amorosi, ripresi cioè dalla vita quotidiana, se pure filtrati attraverso la mediazione letteraria [...] anche se, e più spesso forse, egli ritorna al puro esercizio di stile o addirittura alla ripresa, sia pure con elegante tornitura, di studiati e peregrini concetti» (Ponchirolì / Bonino, 1968, pp. 123-124).

indiscutibile la parafrasi «indietro».¹ Leopardi preferisce al pronome tonico l'atono² e mantiene il rimante *albergo*; ma il gesto non è più nostalgico, bensì carico di disillusiva commiserazione nei confronti della virtù da parte di chi l'ha praticata verificando quanto poco possa e come sia negletta nel consorzio umano. Sul versante iconografico e mitologico, il volgersi indietro evoca Orfeo (vd. i versi sopracitati di Marino, al n° 6) nella misura in cui il fantasma della virtù, come Euridice, viene ricacciato nel mondo delle ombre da una volontà di vedere e sapere, ovvero dall'esigenza di riconoscere la realtà senza infingimenti. Peraltro alla personificazione del pentimento si addice lo sguardo retrospettivo, come nel *ben veggio or* del sonetto proemiale petrarchesco. Si veda, in negativo, un altro esempio di petrarchismo cinquecentesco: *Ahi, ahi, quant'io più mi rivolgo indietro / penitentia e dolor men m'accompagna* (Rota, 2000, 27.1-2). Nel canto *Il passero solitario* il pentimento è associato ad analogo gesto, determinante ai fini dell'interpretazione del v. 18 del *Bruto*: *Ahi pentrommi, e spesso, Ma sconsolato, volgerommi indietro* (vv. 58-59).

Inoltre, sul versante della semantica verbale, occorre riconoscere che *volgersi*, qualora non valga 'cambiare strada' (senso inammissibile nel *Bruto*), non può essere legato al complemento *dietro a qcn* o *a tergo di qcn*, poiché, per ovvie ragioni etimologiche, implica un'idea di variazione di percorso. Tale accezione si nota bene in un esempio ottocentesco: «Bisognava, in una parola, fare esattamente ciò che si fa alla caccia di corsa, quando si vede che i cani hanno abbandonato l'animale che inseguivano, per volgersi dietro ad un altro» (Destutt de Tracy, 1817, I, p. 130).

A proposito dell'equivoco tra *volgersi dietro* e *indietro*, segnalo un passo dantesco che ha suscitato qualche perplessità tra i commentatori: *L'aspetto suo [dell'angelo della temperanza] m'avea la vista tolta; / per ch'io mi volsi dietro a' miei dottori, / com'om che va secondo ch'elli ascolta* (Pg 24.142-144, in Petrocchi, a cura di, 1994², III, p. 422 [Mart e Pr leggono *indietro*, Urb a *dietro*]). Domenico Consoli precisa: «limitatamente, beninteso, al moto della testa che si gira all'indietro» (ED, s. *volgere*, § 2). Tuttavia la similitudine costringe a immaginare un movimento vero e proprio, tenuto anche conto dell'indicazione dell'angelo al v. 140 (*qui si convien dar volta*, ovvero 'girare') e della reazione istintiva all'abbagliante fulgore. Inserendo una virgola dopo il verbo si restituirebbe un senso soddisfacente: 'per cui mutai direzione, dietro ai miei maestri' (parafrasi analoga a quella di Inglese,³ che però omette la virgola). In Dante *volgersi* assume questo significato in più luoghi, citati da Consoli (*If* 1.36 [*ch'i' fui ... vòlto*], 1.88 [*per cu' io mi volsi*], 2.63 [*che vòlt'è per paura*], 7.34 [*poi si volgea ciascun, quand'era giunto*]; Pg 32.20 [*volgesi schiera*]; Pd 6.71 [*onde si volse nel vostro occidente*]). Per la locuzione *dietro a*, vd. ED, s. *dietro*, § 4.1 (a cura di Riccardo Ambrosini).

Chiusa la breve digressione, ritorniamo al canto in esame. Criticando chi metteva in dubbio il valore di *Bruto* a causa dell'invettiva registrata da Cassio Dione (*O virtù miserabile, eri una parola nuda, e io ti seguiva come tu fossi una cosa: ma tu sottostavi alla fortuna*),⁴

¹ Così in nota al v. 4 (ivi, p. 125).

² Avrà forse influito il rifiuto dell'insistente e dura allitterazione nella sillaba tonica (*te-tergo*), che in Veniero è giustificata dalla ripresa anaforica del pronome.

³ Inglese, a cura di, 2011, p. 303: «svoltai [...] al seguito dei miei maestri».

⁴ *Comparazione delle sentenze di Bruto minore e di Teofrasto vicini a morte*, in Gavazzeni et alii (2009, a cura di), II, p. 74. Cfr. Dio Cassius (1954), V, 47.9.2: «ὃ τλήμων ἀρετή, λόγος ἄρ' ἤσθ', ἐγὼ δὲ σε ὡς ἔργον ἤσκουν: σὺ δ' ἄρ' ἐδούλευες τύχη». La traduzione leopardiana sostituisce l'idea del praticare la virtù come un lavoro con la metafora spaziale, che richiama i versi in questione, con la *Virtus* nel mezzo, tra chi la segue, ancora illuso, e chi l'ha già seguita, ormai pentito.

Leopardi osserva: «e se credono che quelle parole gli venissero dall'animo, e che Bruto, dicendo questo, ripudiasse effettivamente la virtù, veggano come si possa lasciare quello che non s'è mai tenuto, e disgiungersi da quello che s'è avuto sempre discosto». ¹ L'eroe romano, che aveva sempre seguito la virtù, in punto di morte ne riconosce l'inconsistenza e s'immedesima quasi nella personificazione del pentimento.

Nell'autografo napoletano, sul margine sinistro della carta 1v, si legge la variante *ti succede a tergo*, adattamento metrico della polirematica, più comune, *seguire a tergo*, che ricorre nella *Gerusalemme conquistata* (*Molti a tergo seguian seguaci, e 'ntorno* [Tasso, 1934, 18.91.7]) e nei *Leporeambi* (*mille canori augei seguonti a tergo* [Leporeo, 1993, 118.2]). Perché Leopardi avrebbe preferito al limpido *succede* l'oscuro *si volge* per esprimere il medesimo concetto? Si aggiunga che Petrarca offre un sinonimo altrettanto valido: *ma chi fe' l'opra, gli venia da tergo* (*Triumphus Fame* 2.57), detto di Salomone, figlio di Davide e suo successore, nonché costruttore del tempio di Gerusalemme; peraltro il verso petrarchesco compare nella quarta edizione del vocabolario della Crusca, come esempio dell'espressione *A tergo/Da tergo*, sotto il lemma *Tergo* (vol. 5, p. 60). ² Leopardi stesso, nelle prime pagine dello *Zibaldone*, consiglia di evitare l'ambiguità semantica, portando poi come esempio un passo del Chiabrera: ³ «Una considerazion fina intorno all'arte dello scrivere è questa che alle volte, la collocazione, diremo, fortuita delle parole, quantunque il senso dell'autore [26] sia chiaro tuttavia a prima vista produca ne' lettori un'altra idea, il che, quando massime quest'idea non sia conveniente bisogna schivarlo, massime in poesia dove il lettore è più sull'immaginare e più facile a creder di vedere e che il poeta voglia fargli vedere quello ancora che il poeta non pensa o anche non vorrebbe». Proprio questo timore avrebbe dissuaso Leopardi dallo scegliere un'espressione equivoca, per di più oscillante tra significati opposti; pertanto, nel caso in esame, egli considerava linguisticamente accettabile una sola interpretazione (ben radicata nella tradizione poetica), non ravvisando alcun tipo di anfibologia.

La preferenza accordata alla clausola *ti si volge a tergo* rispetto alla variante *ti succede a tergo*, ⁴ vale a dire la collocazione del pentimento davanti alla virtù (anziché dietro) in un asse orizzontale, corrisponde al prevalere della rappresentazione spaziale deittico-dinamica del tempo, ⁵ già comune ai Romani, rispetto a quella sequenziale dell'antico indoeuropeo, ⁶ di cui si conserva ancora traccia in latino: *antiquum* (*tempus*) è il passato che sta davanti a noi (*ante*), in quanto visibile e conoscibile, mentre i posteri sono coloro che verranno alle nostre spalle (*post*), ignoti. ⁷ Un bell'esempio virgiliano, sfuggito a

¹ Ivi, pp. 74-75. Per il verbo *disgiungersi* sono da segnalare le varianti manoscritte *staccarsi* e *separarsi* (p. 54). Interessante la proiezione nello spazio, che riflette il distacco tra la virtù e il pentimento.

² Nessuna occorrenza di *volgersi a tergo* in tutte le edizioni della Crusca.

³ Dalla canzone *In morte di Orazio Zanchini*, vv. 38-39: *Ora il bel crin si frange, E sul tuo sasso piange* (Chiabrera, 1807, p. 259 [Canzoni lugubri, xv]). Il gesto di percuotersi il capo e l'immagine del sasso potrebbero suggerire al lettore che Firenze personificata (anche qui una prosopopea) dia grottesche craniate contro la pietra.

⁴ In un saggio medico del Seicento si legge: «Ita saepe febribus [...] scorbutus a tergo succedit» (Charlton, 1672, cap. 3, art. 11).

⁵ «Modello Ego-Reference-Point (Ego-RP), in cui punto di riferimento di ogni evento temporale è un osservatore deittico [...] l'orientamento frontale o allineato dell'Ego-deittico rispetto alla direzione della freccia del Tempo, per cui durante la fase statica iniziale l'orientamento risulta allineato, durante la fase dinamica risulta invece frontale» (Bartolotta, 2006, pp. 84, 95).

⁶ Si tratta del «modello Time-Reference-Point (Time-RP) o [...] Complex Temporal Sequence model, in cui punto di riferimento di ogni evento temporale è un altro evento temporale» (ivi, p. 84). Nelle frasi *Alla primavera succede l'estate* o *L'estate segue la primavera* la sequenzialità richiede che il più recente si collochi dietro.

⁷ Vd. Bettini (1986), pp. 128-143, 161-167, con argomenti ripresi e approfonditi da Bartolotta (2006), che individua una fase «Ego-RP statica (orientamento allineato)» tra l'arcaica sequenziale e la moderna dinamica.

Bettini, ha come soggetto Cleopatra (effigiata nello scudo di Vulcano), che non riesce a intuire il destino imminente: *necdum etiam geminos a tergo respicit anguis* (*Aen.*, 8.697), chiosato da Servio «nondum videbat mortem futuram».

In particolare, una quartina di Petrarca mostra chiaramente il passato alle spalle, in una relazione soggettiva: *Vago augelletto che cantando vai, / over piangendo, il tuo tempo passato, / vedendoti la notte e 'l verno a lato / e 'l dì dopo le spalle e i mesi gai* (RVF 353.1-4). Leopardi (a cura di, 1826, I, *ad l.* [son. LXXXIX]) parafrasa: «Cioè veggendo sopravvenire la notte e il verno, e veggendoti dietro le spalle, cioè trapassato, il giorno e la bella stagione». Altrove Petrarca stesso inverte la polarità, ma in un contesto sequenziale e oggettivo, anche perché si parla dell'eterno: *né fia, né fu, né mai, né inanzi, o 'ndietro* (TE 32), i cui ultimi due avverbi sono chiosati «nè prima, nè dopo» da Leopardi (a cura di, 1826, II, *ad l.* [Trionfo della divinità]).

Il latino *succedo* mantiene la prospettiva antica del futuro alle spalle: «*Succedo est post venio, subsequor* (It. *venire dietro o dopo, sottentrare, succedere*; Fr. *venir après, être placé a la suite de*; Hisp. *venir despues, suceder a otro*; Germ. *an Stelle treten, nachfolgen*; Angl. *to come after or immediately upon, follow close upon*)» (Forcellini/Facciolati, 1771, s. v., § III). La lezione scartata ha il difetto di dare rilievo visivo a un'idea sequenziale e oggettiva (peraltro con la degradazione potenzialmente sottesa all'immagine del venir dietro),¹ mentre l'atto del volgersi risulta più icastico e adeguato al soggettivismo dell'invettiva: il pentimento attende inesorabile, in un futuro non remoto, i folli seguaci della virtù. La declinazione umoristica del medesimo motivo si ritrova nel *Dialogo tra un Galantuomo e il Mondo*, con un passato virtuoso alle spalle e un turpe futuro di fronte: «V. E. mi creda ch'io [...] quanto per l'addietro sono stato fervido nella virtù e galantuomo, tanto per l'avanti sarò caldo nel vizio [...] *Aretofilo Metanoeto* è quanto dire Virtuoso Penitente, cioè della virtù, come diciamo peccator penitente colui che si pente del vizio» (Besomi, a cura di, 1979, p.). Anche Bruto è detto, nella *Comparazione*, «penitente della virtù». Si aggiunga che l'etimo di *μετανοέω*, in antitesi a *προνοέω*, implica il guardarsi indietro, come nei versi succitati del *Passero solitario*.

Dunque, in ultima analisi, l'esegesi vulgata della clausola *ti si volge a tergo*, influenzata in origine dallo scambio tra avverbio polirematico e locuzione preposizionale ('verso le tue spalle'),² si è poi rafforzata grazie alla variante *ti succede a tergo* (pubblicata per la prima volta in Moroncini, a cura di, 1927, p. 207), non riconosciuta come antitetica, e sfruttata dai commentatori.³ Tale incomprendimento ha in parte impedito di godere pienamente il senso delle parole del tirannicida, esemplari, ancor prima che dell'amore per la libertà, dell'atteggiamento antico di fronte alle sciagure,⁴ descritto undici mesi prima della composizione del *Bruto* («Opera di 20 giorni, Dic. 1821» [AN, c. 1r]):

Oltre all'aspetto ottico-gnoseologico (l'impossibilità di vedere/conoscere il futuro), si dovrà tener conto della preminenza culturale della collocazione anteriore (prima assegnata al passato, indi al futuro [vd. Bettini, 1986, pp. 168-175]), come nel greco *πρόσω* 'davanti', «che indica un evento passato nel greco arcaico e poi passa ad indicare un evento futuro durante il periodo classico a partire dal VI secolo» (ivi, p. 92).

¹ Essa invece si addice ai vv. 30-33 del canto *La sera del dì di festa*, in cui il passato fugge in avanti e il futuro segue a ruota: *Ecco è fuggito Il dì festivo, ed al festivo il giorno Volgar succede, e se ne porta il tempo Ogni umano accidente*.

² Si noti che, volendo intendere in questo modo, Leopardi avrebbe potuto impiegare la preposizione articolata, come nella sua traduzione di *Aen.* 2.57 (*manus [...] post terga revinctum*): *Le mani al tergo avvinte* (v. 86), emistichio già in Caro (1581), ma dopo cesura (v. 104).

³ Al contrario, risultano chiarificatrici le varianti al v. 109 (*non te, dell'atra morte ultimo raggio*), con le quali si scioglie la metafora solare: *Non te de l'egro ingegno ultima speme [...] de' forti petti ultima speme*. Al v. 13 (*Numi e l'Averno accusa*) l'autografo (c. 1r) presenta in basso la variante *testimoni invoca* (preceduta nel rigo da *attesta* e in *testimoni appella*), concetto più tradizionale, che non comporta una critica diretta agli dèi.

⁴ Si noti che il disegno iniziale è molto diverso dal canto: «Parimenti se ne potrebbe far una [*canzone*] ||

Ma gli antichi, sempre più grandi, magnanimi, e forti di noi, nell'eccesso delle sventure, e nella considerazione della necessità di esse, e della forza invincibile che li rendeva infelici e gli stringeva e legava alla loro miseria senza che potessero rimediarsi e sottrarsene, concepivano odio e furore contro il fato, e bestemmiavano gli Dei, dichiarandosi in certo modo nemici del cielo, impotenti bensì, e incapaci di vittoria o di vendetta, ma non perciò domati, nè ammansati, nè meno, anzi tanto più desiderosi di vendicarsi, quanto la miseria e la necessità era maggiore. Di ciò si hanno molti esempi nelle storie. (Z 503-507, 15 gennaio 1821)

Di poco precedente un'altra annotazione che getta luce sull'intensità drammatica del *volgersi a tergo*: «Sopra ogni dolore d'ogni sventura si può riposare, fuorché sopra il pentimento. Nel pentimento non c'è riposo nè pace, e perciò è la maggiore o la più acerba di tutte le disgrazie, come ho detto in altri pensieri» (p. 466, 2 gennaio 1821).

Se «il Bruto di Leopardi è ormai il vinto, il vedovo delle illusioni, l'eroe della negazione [...] l'Amleto che non solo medita e argomenta il suicidio ma si uccide desolato; l'eroe dell'amaro spregio, e della cupa disperazione, e del rimpianto» (Di Fonzo, 1991, p. 38), va anche osservato che il *volgersi a tergo*, in quanto prosopopea antitetica alla provvidenziale *libertas* virgiliana della prima egloga (*quae sera tamen respexit inertem* [v. 27]), traduce icasticamente il fecondo e insanabile dissidio tra morale e ragione: la *virtù* e il *pentimento*, nel loro fronteggiarsi statuario, danno corpo alla tragedia antica, in accordo con le scelte estetiche argomentate nel *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica* (1818):

[...] a volere che l'immaginazione faccia presentemente in noi quegli effetti che faceva negli antichi, e fece un tempo in noi stessi, bisogna sottrarla dall'oppressione dell'intelletto, bisogna sferrarla e scarcerarla, bisogna rompere quei recinti: questo può fare il poeta, questo deve; non contenerla dentro le stesse angustie e fra le stesse catene e nella stessa schiavitù, secondo la portentosa dottrina romantica: e ogni volta che l'immaginativa è rimessa da un vero poeta nella condizione che ho detto, chiamo il mondo in testimonio dell'attività ch'ella palesa in questo medesimo tempo nelle medesime nostre menti. (Copioli, a cura di, 2001², p. 90)

La doppia prosopopea, se da un lato oggettiva i fantasmi interiori di Bruto (l'ideale etico e l'amara coscienza del reale), dall'altro scatena la fantasia all'interno di un cimitero metaforico, proiezione del campo di battaglia insanguinato. In tale rarefatta atmosfera, il latinismo¹ *a tergo*, a prescindere dagli obblighi della rima, aggiunge maggiore plasticità all'immagine, rispetto all'avverbio *indietro*, pur compatibile con la misura dell'endecasillabo.

ABBREVIAZIONI

ED = Bosco *et alii* (a cura di) (1970-1976).

RVF = Bettarini (a cura di) (2005).

TE = *Triumphus Eternitatis*, ivi, pp. 379-410.

Z = Damiani (a cura di) (2011⁴).

A *Bruto* come sopra, e notando e compiangendo l'abiura da lui fatta della virtù. Così anche a qualche altro fautore della libertà» (*Memorie e disegni letterari*, in Binni/Ghidetti, 1969, I, p. 370). Nel *Bruto minore* non si ravvisa alcuna nota di compianto da parte del poeta, anzi il verso finale lascia trasparire una lucida consapevolezza della vanità delle speranze umane: *E l'aura il nome e la memoria accoglie*; altrettanto si evince dalla prosopopea del pentimento, quale fin qui delineata.

¹ Per i latinismi del *Bruto minore* vd. Blasucci (1990, p. 162): «Sul piano linguistico si registra in questa canzone un incremento di espressioni fortemente latineggianti, sia nell'ordine del lessico («cui l'orsa algida preme», 7; «feroci note», 14; «le tue scole», 18; «nell'alto lato», 43; «il viver macro», 57; ecc.) che in quello dei costrutti («fermo già di morir», 12; «se numi avete in Flegetonte albergo», 20; «Guerra mortale ... / teco il prode guerreggia», 38-39; «Sdegnoso avello / placar singulti ...?», 110-111; ecc.): le une e le altre rapportabili, oltre la stessa identità storica del personaggio, alla sua *Stimmung* agonistica e alla sua solitudine aristocratica. Di qui la particolare coloritura espressionistica di quel linguaggio».

BIBLIOGRAFIA

- ACCADEMIA DEGLI ARCADI (1716-1749), *Rime degli arcadi*, 11 voll., Roma, Antonio de' Rossi.
- ACCADEMIA DELLA CRUSCA (a cura di) (1994), *Lingua e stile di Giacomo Leopardi. Atti dell'VIII Convegno internazionale di studi leopardiani (Recanati 30 settembre-5 ottobre 1991)*, Firenze, Olschki.
- ARIANI, MARCO (a cura di) (1988), *Francesco Petrarca, Triumph*, Milano, Mursia.
- BARTOLOTTA, ANNAMARIA (2006), *La metafora spazio-tempo in prospettiva: evidenze linguistiche del "futuro dietro le spalle"*, in Bombi et alii (2006) (a cura di), I, pp. 83-98.
- BENVENUTO DA IMOLA (1887), *Comentum super Dantis Aldigherij comoediam: nunc primum integre in lucem editum Benvenuti De Rambaldis de Imola*, a cura di Giacomo Filippo Lacaia, 5 voll., Firenze, Barbera.
- BESOMI, OTTAVIO (a cura di) (1979), *Giacomo Leopardi, Operette morali*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori.
- BETTARINI, ROSANNA (a cura di) (2005), *Francesco Petrarca, Canzoniere. Rerum vulgarium fragmenta*, Torino, Einaudi.
- BETTINI, MAURIZIO (1986), *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- BINNI, WALTER / GHIDETTI, ENRICO (a cura di) (1969), *G. L., Tutte le opere*, 2 voll., Firenze, Sansoni.
- BIONDOLILLO, FRANCESCO (a cura di) (1942), *Giacomo Leopardi, Canti e prose scelte*, Firenze, Vallecchi.
- BLASUCCI, LUIGI (1994), *Lingua e stile delle canzoni*, in Accademia della Crusca (a cura di) (1994), pp. 141-171.
- BOMBI, RAFFAELLA et alii (a cura di) (2006), *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, 3 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- BOSCO, UMBERTO et alii (a cura di) (1970-1976), *Enciclopedia dantesca*, 5 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- CAMPANA, ANDREA (a cura di) (2011), *Catalogo della biblioteca Leopardi in Recanati (1847-1899)*, Firenze, Olschki.
- CAMPANA, ANDREA (a cura di) (2014), *G. L., Canti*, Roma, Carocci.
- CARO, ANNIBAL (1581), *L'Eneide di Virgilio del Commendatore A. C.*, Venezia, Giunti.
- CHARLETON, WALTER (1672), *De scorbuto liber singularis*, Leida, Lopez.
- CHIABRERA, GABRIELLO (1807), *Rime. Volume primo contenente le canzoni eroiche, le lugubri, le sagre e le morali*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani.
- COLONNA, VITTORIA (1982), *Rime*, a cura di Alan Bullock, Roma-Bari, Laterza.
- COPIOLI, ROSITA (a cura di) (2001²), *G. L., Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*, Milano, Rizzoli.
- DAMIANI, ROLANDO (2011⁴) (a cura di), *G. L., Zibaldone*, 3 voll., Milano, Mondadori.
- DE ROBERTIS, GIUSEPPE (a cura di) (1927), *G. L., Canti*, Firenze, Felice Le Monnier.
- DE ROBERTIS, GIUSEPPE / DE ROBERTIS, DOMENICO (a cura di) (1978), *G. L., Canti*, Milano, Mondadori.
- DE SANCTIS, FRANCESCO (1983), *Giacomo Leopardi*, a cura di Enrico Ghidetti, Roma, Editori Riuniti.
- DESTUTT DE TRACY, ANTOINE LOUIS CLAUDE (1817), *Elementi d'ideologia [...] per la prima volta pubblicati in italiano, con prefazione e note del cav. Compagnoni. Parte terza divisa in tre volumi. Logica*, Milano, Stella.
- DI FONZO, GIULIO (1991), *La negazione e il rimpianto: la poesia leopardiana dal Bruto minore alla Ginestra*, Roma, Bulzoni.
- DIO CASSIUS (1954), *Roman History*, a cura di Herbert Baldwin Foster, con traduzione di Earnest Cary, 9 voll., London-Cambridge-Harvard, Heinemann-University Press.
- FORCELLINI, EGIDIO / FACCIOLATI, JACOPO (1771), *Totius Latinitatis lexicon*, 4 voll., Padova, Manfrè.
- FRAPOLLI, MASSIMO (2009), «Quand'io sarò spento e sotterra». *I pianti lirici in morte del Bembo e il ruolo di Domenico Venier*, «Filologia e critica», II, pp. 161-205.

- GAVAZZENI, FRANCO *et alii* (a cura di) (2009), G. L., *Canti*, 3 voll., Firenze, Presso l'Accademia della Crusca.
- GHIDETTI, ENRICO (a cura di) (1988), G. L., *Canti*, Firenze, Sansoni.
- GUADAGNOLI, PIETRO (1782), *La tavola di Cebete. Poemetto anonimo latino trasportato in ottava rima da P. G. patrizio aretino, fra gli Arcadi Eraste Alitesio*, Arezzo, Bellotti.
- INGLESE, GIORGIO (a cura di) (2011), Dante Alighieri, *Commedia. Purgatorio*, Roma, Carocci.
- LEOPARDI, GIACOMO (a cura di) (1826), *Rime di Francesco Petrarca colla interpretazione composta dal conte G. L.*, 2 voll., Milano, Stella.
- LEPOREO, LUDOVICO (1993), *Leporeambi*, a cura di Valter Boggione, San Mauro Torinese, Res.
- LEVI, GIULIO AUGUSTO (1921) (a cura di), G. L., *Canti*, Firenze, Battistelli.
- MAMIANI, TERENCEO (1848) (a cura di), *Parnaso italiano. Poeti italiani dell'età media, ossia scelta e saggi di poesie dai tempi del Boccaccio al cadere del secolo XVIII*, Parigi, Baudry-Libreria Europea.
- MARINO, GIOVAN BATTISTA (1988), *L'Adone*, a cura di Giovanni Pozzi, Milano, Adelphi.
- MARINO, GIOVAN BATTISTA (1993), *La sampogna*, a cura di Vania De Maldé, Parma, Fondazione P. Bembo-Guanda.
- MORONCINI, FRANCESCO (a cura di) (1927), *Canti di G. L. Edizione critica ad opera di F. M. Discorso, corredo critico di materia in gran parte inedita, con riproduzione d'autografi*, 2 voll., Bologna, Licio Cappelli.
- PETROCCHI, GIORGIO (a cura di) (1994²), Dante Alighieri, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, 4 voll., Firenze, Le Lettere.
- PONCHIROLI, DANIELE / DAVICO BONINO, GUIDO (a cura di) (1986), *Lirici del Cinquecento*, Torino, UTET.
- REA, ROBERTO (1999), *Bruto e la sovversione dell'ideologia dei «Sepolcri»*, «Italianistica», xxviii, 3, pp. 427-439.
- RIGONI, MARIO ANDREA (a cura di) (1987), G. L., *Poesie e prose*, 2 voll., Milano, Mondadori.
- ROTA, BERARDINO (2000), *Rime*, a cura di Luca Milite, Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda.
- STRACCALI, ALFREDO (a cura di) (1917), *I Canti di G. L. commentati da A. S. Terza edizione corretta e accresciuta da Oreste Antognoni*, Firenze, Sansoni.
- TASSO, TORQUATO (1934), *Gerusalemme conquistata*, a cura di Luigi Bonfigli, 2 voll., Bari, Laterza.
- TASSO, TORQUATO (1964), *Rime. Rinaldo. Il re Torrismondo*, a cura di Bruno Maier, Milano, Rizzoli.

★

Al v. 18 del *Bruto minore* tutti i commentatori parafrasano la clausola *ti si volge a tergo* (riferita al pentimento personificato, che si rivolge alla virtù) 'viene dietro alle tue spalle', con *a tergo (di)* come locuzione preposizionale. Tuttavia le occorrenze letterarie dell'espressione *volgersi a tergo*, da Petrarca in poi, hanno il significato inequivocabile di 'girarsi all'indietro'. Inoltre tale movimento meglio si addice alla natura del soggetto (il pentimento, appunto), come nel finale del canto *Il passero solitario* (*Ahi pentirommi, e spesso, Ma sconsolato, volgerommi indietro*). La questione coinvolge le varianti del *Bruto* e la rappresentazione spaziale del futuro.

At line 18 of Bruto minore, all commentators paraphrase the clause ti si volge a tergo (relative to repentance personified, which caters to virtue) 'it comes behind your back', with a tergo (di) interpreted as a prepositional locution. Nevertheless, the literary occurrences of volgersi a tergo, from Petrarch onwards, have the unequivocal meaning of 'turning back'. Moreover, this movement is best suited to the nature of the subject (repentance, in fact), as in the end of the song Il passero solitario (Ahi pentirommi, e spesso, Ma sconsolato, volgerommi indietro). The question involves Bruto's variants and the spatial representation of the future.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Dicembre 2014

(CZ 2 · FG 13)

